



Banche **Regole sì, ma ora sono troppo severe**

Le modifiche dell'ordinanza sui fondi propri considerate eccessive dalle associazioni di categoria Petruzzella (ABT): «Ci vuole prudenza, l'inasprimento rischia di penalizzare gli istituti medio-piccoli»

Il Consiglio federale vuole assicurarsi che i rischi sistemici sulla piazza finanziaria siano sotto controllo e vorrebbe inasprire l'ordinanza sui fondi propri (OfoP). Le banche, per contro, temono che le modifiche dell'ordinanza possano comportare una sensibile restrizione delle loro attività con probabili conseguenze sui costi da sostenere e sulla redditività. È quanto emerge al termine della procedura di consultazione sulla revisione, avviata lo scorso 7 aprile dal Dipartimento federale delle finanze (DF) e conclusasi ieri.

Nello specifico, le modifiche proposte indicano come la Svizzera intende adottare le nuove norme in materia di ripartizione dei rischi previste dalla regolamentazione internazionale di Basilea III, ponendo un accento particolare sulla riduzione del pericolo di insolvibilità degli istituti finanziari.

La modifica, elaborata da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dell'Amministrazione federale e del settore, prevede che i fondi propri di base ammontino almeno al 3% dell'esposizione totale. Questo indice di leva finanziaria è in realtà già soddisfatto da quasi tutte le banche elvetiche da molti anni, stando a un primo studio condotto dall'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari (Finma). E infatti la maggioranza delle associazioni ha accolto favorevolmente l'introduzione della misura.

Ma vi è meno concordanza d'animi sulla seconda aggiunta prevista dalla

revisione dell'OfoP. Questa prevede che i grandi rischi saranno calcolati soltanto in funzione dei fondi propri di base (Tier1), mentre i fondi propri complementari (Tier 2) non potranno più essere presi in considerazione. Il che significa una nuova restrizione per le banche, che dovranno o aumentare il capitale proprio di base, oppure ridurre le attività considerate rischiose. Oltre a ciò, non saranno più ammesse le posizioni in crediti che superano il 25% dei fondi propri, mentre fino ad ora, la quota si applicava all'insieme del capitale. Questa regola sarà applicata anche per i prestiti concessi ai Comuni.

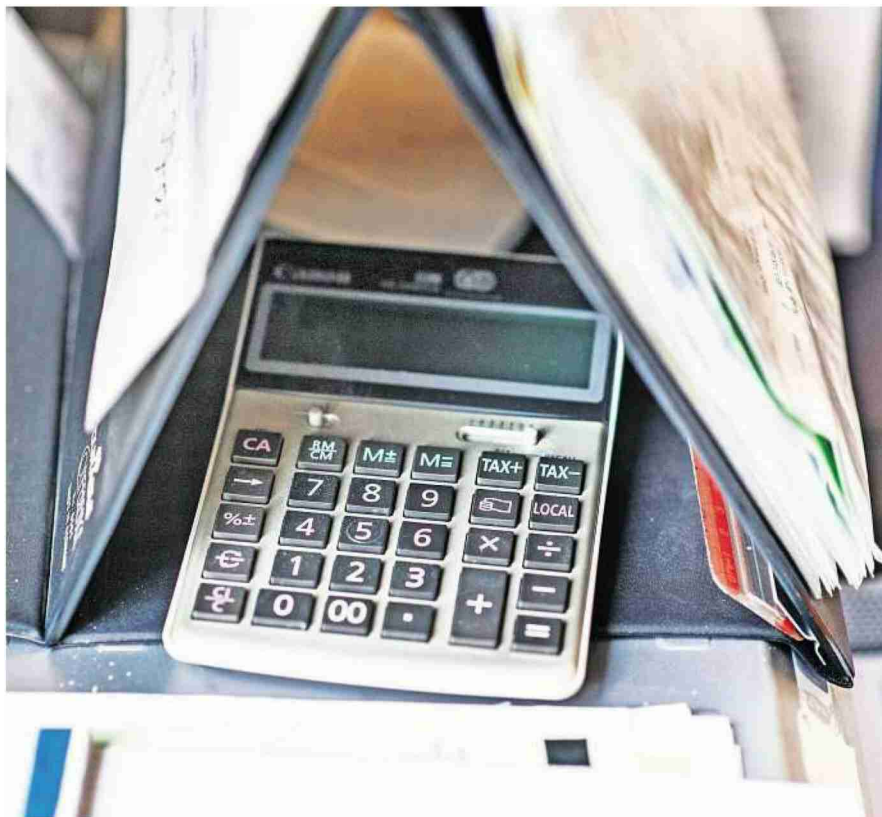
«Ciò significa – ci spiega Alberto Petruzzella, presidente dell'associazione bancaria ticinese – che nel tentativo di trovare una regola unica per tutte le situazioni, non si distingue più se una banca concede un determinato prestito ad un privato, ad un'azienda, o ad esempio al Comune di Lugano. Si tratta però tre tipi di debitori con caratteristiche, e rischi, molto diversi». Altri cambiamenti riguardano il finanziamento di immobili d'abitazione, che saranno considerati alla stregua dei crediti in bianco, e le obbligazioni fondiarie svizzere.

«Essere conservativi non è mai sbagliato – spiega Petruzzella –. Ma questo inasprimento rischia di penalizzare gli istituti medio-piccoli, che pur avendo una solida capitalizzazione non potranno più svolgere certi tipi di operazioni, che saranno invece raccolte dalle banche più grandi».

E di fatti gli esponenti del settore giudicano eccessivo questo potenziamento delle regole. L'Associazione svizzera dei banchieri (ASB), l'Unione delle banche cantonali svizzere (UBCS), l'Associazione dei banchieri privati svizzeri (ABPS) e il gruppo RBA, che riunisce 36 istituti regionali, pretendono che il trattamento per le banche di piccola e media grandezza sia meno severo di quello per i giganti del ramo, mentre le banche regionali temono di venire escluse da determinati segmenti di attività o di clientela. «È lecito chiedersi – conclude Petruzzella – se l'inasprimento porterà effettivamente alla riduzione sperata dei rischi. In ogni caso queste misure comporteranno dei costi: per gli azionisti la redditività sarà inferiore, e soprattutto le commissioni per i clienti aumenteranno. Senza dimenticare che se certi tipi di business diventeranno proibitivi per gli istituti medio-piccoli, ci sarà anche il rischio di concentrazione del mercato, con una perdita di sana concorrenza sulla piazza».

In concomitanza con la procedura di consultazione, la Finma ha effettuato un'indagine più ampia per valutare gli effetti di queste modifiche, di cui il DF terrà conto per l'adozione. La revisione relativa all'indice massimo di leva finanziaria dovrebbe entrare in vigore il 1 gennaio 2018, mentre quella riguardante la ripartizione dei rischi il 1 gennaio 2019.

E.L.



RIPARTIZIONE DEI RISCHI Le modifiche pongono ulteriori restrizioni per i crediti immobiliari. (Foto keystone)